

**Abbonamenti** — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.  
**Inserzioni** — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.  
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più. — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

**Pagamenti Anticipati.**

Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

# La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

(Conto Corrente colla Posta.)

**ORARIO DELLA FERROVIA**

**PARTENZE:** p. Alessandria 5,5 - 8,16 - 15,24 - 19,34 — Savona 4,50 - 8,12 - 12,18 - 17,26 — Asti 5,28 - 8,25 - 11,25 - 15,52 - 20,11 — Genova 5,53 - 8,12 - 15,26 - 20,29 — Ovada 22,2  
**ARRIVI:** da Alessandria 8,3 - 12,6 - 17,16 - 23,8 — Savona 7,56 - 15,12 - 19,24 — Asti 8,2 - 11,52 - 15,16 - 20,11 - 21,50 — Genova 8,4 - 11,15 - 15,40 - 20,37 — Ovada 5,18.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 8 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

## Società Operaia d'Acqui

L'amministrazione dell'Operaia madre, domenica 16 scorso, adunò i suoi soci in assemblea generale per l'approvazione del rendiconto 1901 ed insediamento nuovi eletti.

Sacrificio più immane non si poteva imporre ai componenti l'associazione. Tutti gli elementi si scatenarono in odio alla chiamata, acqua, vento e neve, ed i maggiorenti, credo fossero già disposti ad un forno completo. Invece i buoni operai che di nulla paventano, sfidarono impavidi la bufera, abbandonarono il tepido ambiente dei loro ritrovi festivi ed accorsero numerosi a dare una dimostrazione di stima agli amministratori del loro patrimonio comune.

Con chiara e semi dialettale parola il presidente apre la seduta stigmatizzando l'aspra ed inconsulta censura al bilancio 1900, che con poco patriottismo venne sollevata in malo modo, facendo risaltare tutto ciò che poteva mettere in fosca luce l'amministrazione e omettendo quanto di buono e di utile si fece nel corso dell'annata a profitto della nostra istituzione.

Dal quadro riassuntivo del movimento dei soci, fa specialmente rilevare che sgraziatamente furono più i morti e gli espatriati che non i nuovi ammessi, cosa che non si spiega, data l'azione filantropica esercitata dalla società, e prova ne sia che fra i soci inabili defunti, l'ultimo ebbe a percepire un sussidio non inferiore di L. 3000.

Fa poi una minuziosa relazione delle cifre portate nel bilancio 1901, constatando una entrata ordinaria totale di L. 12265,77 e straordinaria di L. 1275, questa dovuta in maggior parte alla munificenza di tutta la cittadinanza, che sempre, sia nelle fauste come nelle luttuose circostanze, si ricorda della cassa ammalati ed inabili, addimostrando di apprezzarne lo scopo santo e benefico. Quest'anno anche una gentile straniera, la principessa Liewen, si ricordò della Società Operaia, ed il Presidente manda a tutti un caldo ed affettuoso saluto.

All'uscita ordinaria, sussidi agli ammalati ed agli inabili L. 8145,80; spese medicinali L. 616 elogiando il solerte e disinteressato sig. E. Bollino pel lo devole servizio e L. 1610 fra stipendi, illuminazione, riscaldamento, stampati, manutenzione al fabbricato, imposte ecc. in totale L. 10472,73 con un avanzo reale di L. 3068,04.

Risultanze più che buone e che vengono a sfatare quanto si va predicando contro queste povere Società Operaie, vere cenerentole della odierna società.

E qui corre alla mente la riflessione: Se la Società Operaia, che come risulta dal movimento dei soci, va continuamente assottigliando le sue fila, può fare ancora tanto bene, elargire una sì cospicua somma in sussidi, medicinali e cura medica con ancora un risparmio; quanto potrebbe farne, quante famiglie di operai nei momenti critici di malattie avrebbero

il necessario e la miseria squalida, apporta di tanti malanni verrebbe scacciata... Quanti miseri bimbi, che per la malattia del babbo, a cui mancano anche i pochi soldi per medicinali, devono soffrire la fame, avrebbero invece la gioia della pronta guarigione del loro caro, perchè curato, perchè col sussidio la mamma può provvedere un po' di brodo ed il pezzo di carne per rifargli le forze e sul povero desco figurerebbe sempre la fumante minestra, e la terribile parola *fame* non suonerebbe così sovente triste e straziante, se tutti i giovani operai affluissero ad ingrossare la falange di questa associazione!

Si ha un bel dire che le Società Operaie, hanno fatto il loro tempo; che ad esse si impongono le leghe di miglioramento, che *quelle non sovvergono l'operaio che con medicine e queste invece lo mettono in condizione di non più ammalarsi.*

Parole! frase che non fu fischiate per doveroso riguardo alla signora che nella foga del dire gettò alla folla, gran bonacciona che tutto applaude purchè la si sappia accarezzare.

Ma chi siete voi che vi arrogate di far credere all'operaio, quando si trova in orgasmo e che più non ragiona, che colle leghe non verrà più colto dai mali che non solo egli, sempre esposto a pericoli ed a tutte le intemperie, coglie pur voi, che dell'operaio non avete che la parvenza, mentre sotto la blousa, nascondete l'abito di Società ed i ciondoli e la vostra mano bianca e senza calli, chiaramente indica l'uso dei guanti?

Con qual diritto sviate l'operaio dalla retta via tracciata dai suoi padri per tradurlo sulla piazza a farsi ammanettare? Diritti, diritti? Sì, ma doveri, mai?

Ebbene il nostro dovere, o operai, è quello di farci rispettare rispettando, e di procurarci un lieto avvenire quando cadenti, gli arruffapopoli ci abbandonano per cercare nei nostri figli fibre più resistenti a servir loro di scanno.

## UNA LUCE CHE IMPALLIDISCE

Dalla Russia ci pervengono novelle poco confortanti intorno alla salute di Leone Tolstoj. Questa grande figura di pensatore minaccia di scomparire dal mondo dei viventi dopo d'aver acceso intorno a se colla fiamma illuminante del pensiero tanto ardore di fede umana, di amore universale.

Se questa luce omai illanguidita nello affievolirsi di forze fisiche depresse è l'alba di un radioso avvenire per l'impero moscovita, pensi un momento il lettore quale grandezza si prepari e si maturi per l'immenso popolo che si stende dalla Neva alla Vistola al Don sino agli Urali. Forse è scoccata l'ora della storia che deve dar ragione, - se non letteralmente, filosoficamente - del detto di Napoleone I a S. Elena: che l'Europa sarebbe stata col tempo tutta russa o tutta rossa. Per conto nostro

pensiamo essere assai difficile che l'Europa diventi tutta rossa, perchè è nostra convinzione che i popoli europei abbiano omai lasciato scoccare l'ora delle rivendicazioni di ogni libertà, senza aver avuto l'audacia o il coraggio di scuotersi dal letargo secolare. Forse perchè sono mancati gli uomini che abbiano avuto virtù di riscuoterne la profonda sonnolenza; essendosi limitati gli uomini politici più eminenti a recitar la parte di grandi padri di famiglia nei singoli stati in cui sortirono i natali.

Il mondo moderno cammina ancora per le grandi vie per le quali camminò nell'evò antico: la vita politica delle nazioni si evolve e tesse una trama di interessi nazionali che non sono interessi universali, e ogni popolo attende ancora e sempre che dal viluppo delle sue forze interne balzi l'eroe che sia capace di invadere, vincere, soggiogare, menar trionfo. Appena ieri sono usciti i nostri nonni dallo spettacolo offerto da Napoleone I - sul palcoscenico europeo - di re improvvisati e di re spodestati, di nazioni sottomesse colla forza e la violenza. Mentre scriviamo, un triste fragore di guerra si leva e accenna a durare lungamente ancora nel Sud Africa e nelle Americhe. Se la civiltà progredisce, è pure doveroso l'affermare che la sua marcia è quasi impercettibile.

Noi vorremmo dire di più: diremmo che se le guerre, che sono le grandi commozioni dei popoli, si son fatte meno frequenti, ciò non si deve ad una più nobile concezione della vita universale, bensì alla conoscenza più profonda, fattasi generale, che le guerre sono un grande sperpero di forze private e pubbliche; ma la guerra tra individui e individui - che è la forma a cui fa capo ogni relazione, ogni rapporto sociale, - non è mai stata così acuta, così cieca, così bestiale, così barbara come è ora. Anzi, se ciascun individuo concentra le proprie attività sottraendole allo stato e alla comunità, questo è per centuplicare le sue forze a danno del suo simile.

L'umanità cammina a rotta di collo verso la tendenza che mira ad ingrandire il proprio individuo, svigorendo così la compagine della comunità, cioè dello stato. Questo è il progresso della storia.

Or bene: Leone Tolstoj, il grande artista e il grande filosofo, è una di quelle menti che una ignota armonia creatrice ha posto fra le menti inferiori degli altri uomini, come un faro sulle rive dei mari, per illuminare le oscure vie della vita, per essere assidua e alacre nel suggerire agli uomini che l'opera compiuta dalla maggior parte di essi è vana quando non è delittuosa, non è cospirante al fine supremo della vita civile che è l'elevazione morale di ogni individuo, per suggerire la conoscenza perfetta e profonda delle leggi morali scritte a caratteri d'oro nei libri della antica sapienza, le leggi morali che un giorno dovranno prendere il posto delle leggi giuridiche che per ora non sono se non uno strumento di oppressione e

di sfruttamento in mano dei forti e degli astuti a danno dei semplici e dei deboli.

Questa, secondo noi, la grande missione compiuta da Tolstoj e che darà qualche frutto agli uomini. Noi non crediamo che l'umanità abbia bisogno di altri grandi poeti.

La poesia, anche se epica e grandiosa, non lascia impronta nella volontà umana: essa crea, altri poeti dell'azione e del pensiero, ma non trasforma e redime se, non rarissimamente le anime che vogliono il male.

L'umanità ha bisogno di educatori, di grandi educatori che vogliano il bene ad ogni costo e ne gettino a larga mano la sementa in mezzo alle folle oscure mosse da bassi istinti e dal soffio potente di ambizioni ammantate di grandezza.

fb.

## LA FESTA NAZIONALE DEGLI ALBERI

Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e per volontà della nazione Re d'Italia;

Considerato che importa assicurare la rigorosa osservanza della legge forestale, preordinata, fra l'altro, a promuovere la conservazione e la ricostituzione delle nostre selve;

Considerato che le leggi hanno efficacia maggiore quando trovano disposizioni buone di volontà e di ossequio nel costume del popolo;

Considerato che a conseguire tal fine giovi l'istituzione della festa degli alberi in ciascun Comune del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri; sulla proposta dei nostri ministri segretari di Stato per l'agricoltura, l'industria ed il commercio e per la pubblica istruzione; abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — È istituita, in tutti i Comuni del Regno, la festa degli alberi. Essa sarà celebrata ogni anno in un giorno festivo, di primavera o di autunno, con l'intervento delle autorità e della scolaresca.

Art. 2. — I Consigli comunali, su proposta del sindaco e previo il parere delle autorità forestali e scolastiche, stabiliranno annualmente il giorno, di che all'articolo precedente, e delibereranno sulla scelta del luogo e sulle modalità della festa.

Art. 3. — Le autorità scolastiche e i capi degli istituti d'istruzione provvederanno ad assicurare la cooperazione della scolaresca ai fini morali ed economici dell'istituzione.

Art. 4. — Il personale forestale concorrerà con l'opera e col consiglio, tanto nei lavori preparatori, quanto in quelli esecutivi della festa degli alberi.

Art. 5. — A cura dell'Amministrazione forestale saranno determinate le specie e le quantità occorrenti delle piantine boschive, che verranno prelevate dai vivai governativi.

Dato a Roma, addì 2 Febbraio 1902.

VITTORIO EMANUELE.

G. ZANARDELLI  
G. BACCELLI  
N. NASI.